

AMBIENTALISMO INTERESSATO

Venezuela: disastri petroliferi e silenzi complici

CREATO

21_05_2021



**Marinellys
Tremamunno**



Il Venezuela è il Paese con le maggiori riserve petrolifere del mondo e prima del socialismo del XXI secolo era conosciuto a livello internazionale come una potenza in questo settore. Oggi mostra un'industria petrolifera in rovina, in cui le fuoriuscite di petrolio sono diventate una costante.

La Nuova Bussola Quotidiana ha visitato le spiagge vicino alla raffineria El Palito,

uno dei più grandi complessi di raffinazione del petrolio del Venezuela, trovandosi di fronte ad un'immagine post apocalittica: la riva totalmente dipinta di nero con intere famiglie a fare il bagno in acqua come se niente fosse. "Dal 2015 siamo colpiti dalle fuoriuscite di petrolio, siamo andati alla PDVSA (la compagnia petrolifera statale del Paese), siamo andati alla radio, all'ufficio del sindaco, ovunque, e nessuno risolve il problema", ha denunciato Cecilia Vásquez, una lavoratrice del lido nei pressi della raffineria.

Mentre il mondo è preoccupato per l'emergenza ambientale avvenuta nell'Isola di Mauritius a causa dell'incidente accaduto con una nave giapponese lo scorso anno, in Venezuela lo scarico è continuo da anni, senza che nessuno si pronunci o senza che si attivi un'allerta internazionale. Una situazione inspiegabile, quando la marea nera colpisce sistematicamente 4 chilometri della costa dello Stato di Carabobo e 8 chilometri della costa di Falcón, raggiungendo anche il Parco Nazionale Morrocoy.

Il 9 febbraio il direttore del Laboratorio Remote Sensors dell'Università Simón Bolívar (USB), Eduardo Klein, ha denunciato attraverso un tweet che PDVSA danneggia continuamente l'ambiente, dopo la nuova marea nera che avrebbe interessato 12 chilometri quadrati lo scorso 7 febbraio.

"Accade una volta alla settimana", ha confermato Angie Perdomo, residente della zona. "In questo momento, infatti, ci sono macchie di diesel sulla riva. Non fa bene agli esseri umani fare il bagno in un'acqua contaminata", ha detto. Invece, Tania Peyero prendeva il sole vicino alla riva nonostante il colore scuro della sabbia, assicurando che "alcuni mesi fa questa spiaggia era poco frequentata a causa delle fuoriuscite di petrolio. I ragazzi sono venuti a riva e sono usciti con macchie di petrolio sulla pelle".

Secondo il quotidiano venezuelano *El Carabobeño*, tra il luglio e il novembre del 2020, la raffineria di El Palito è stata la causa di almeno cinque fuoriuscite di petrolio. Informazioni basate sul monitoraggio satellitare che l'esperto Eduardo Klein continuamente raccoglie e pubblica sul suo Twitter (@diodon321), dove ha assicurato che la raffineria "è totalmente fuori controllo".

Ma il problema non esiste solo nella raffineria El Palito; a febbraio Eduardo Klein ha riportato nel suo account Twitter un'altra fuoriuscita di petrolio nella raffineria di Cardón, "che ha prodotto una nuvola nera di oltre 20 chilometri di lunghezza e acque oleose che si estendono per più di 4 chilometri quadrati nel Golfo del Venezuela. Ciò equivale a più di 600 campi da calcio", ha scritto. Una vera e propria catastrofe ambientale di conseguenze ancora inestimabili, che avviene davanti al silenzio complice

delle autorità nazionali e internazionali.

Di 63 impianti che ha il Paraguaná Refinery Complex (CRP), “non è operativo nemmeno il 10%”, ha detto a *El Carabobeño* il deputato Luis Stefanelli, membro della Commissione Energia e Petrolio dell'Assemblea Nazionale oppositrice (AN). Ha spiegato che quando sono operative hanno problemi, come la raffineria El Palito, che funziona al minimo della sua capacità a causa del deterioramento accumulato e della mancanza di manutenzione. “L'impianto non funziona correttamente e produce molti più rifiuti di quanto dovrebbe. Questi rifiuti finiscono in mare senza un adeguato processo di riciclaggio”, ha assicurato il parlamentare.

Intanto, le conseguenze per la salute degli abitanti sono disastrose: questa situazione colpisce “le persone che lavorano qui quotidianamente, che hanno bisogno dell'afflusso di turisti per sopravvivere. Se la spiaggia è inquinata non ci sono turisti. Colpisce anche i pescatori, perché ogni volta che viene versato petrolio devono cercare di pescare più lontano. Quindi le barche si macchiano, i motori si macchiano. Queste fuoriuscite non fanno bene a nessuno, non fanno bene agli animali, non fanno bene alla pesca, non fanno bene agli esseri umani”, ha aggiunto Angie Perdomo.

Un umile pescatore, che non ha voluto dare il suo nome perché ha già avuto problemi con la Direzione generale del controspionaggio militare (DGCIM) che sorveglia la zona, ha richiesto aiuti umanitari. “Le nostre barche sono sporche di petrolio, anche le reti sono piene, persino i nostri piedi, la fuoriuscita di petrolio qui è costante. A volte cerchi un pesciolino per portare qualcosa da mangiare ai figli e non trovi niente. Il governo dovrebbe impegnarsi a mantenere la raffineria operativa senza più contaminazione e a darci qualche aiuto umanitario”, ha detto l'uomo, visibilmente arrabbiato.